



ASSOLOMBARDA

ASSEMBLEA GENERALE

— 2020 —

12 OTTOBRE · MILANO

**QUI OGNI IMPRESA
E' POSSIBILE**

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Alessandro Spada

Care Colleghe, cari Colleghi,

Signor Commissario,

Signor Presidente della Regione Lombardia,

Signor Sindaco della città di Milano,

Autorità e sindaci di tutti i nostri territori,

come avete visto nel filmato, qui ogni impresa è possibile.

In effetti, ogni impresa è possibile e la dimostrazione è che dopo un anno così faticoso, oggi siamo qui, per ripartire insieme.

Grazie a tutti per la vostra presenza in questa sede così simbolica, dove abbiamo voluto fortemente ritrovarci, naturalmente nel rispetto dei dovuti protocolli di sicurezza.

Non abbiamo deciso per caso di venire all'Hangar di Linate.

Per noi l'aeroporto rappresenta la storia del Novecento, la connessione col mondo e l'apertura verso l'esterno.

L'aeroporto è un luogo di connessione, è uno spazio di mobilità e di ripartenza.

Lo è stato per noi in tante occasioni. Con voli di primo mattino per andare dai nostri fornitori e clienti.

Lo è ancora oggi. Soprattutto oggi, dopo i mesi difficili che abbiamo vissuto.

Le imprese di Assolombarda sono allo stesso tempo aperte al mondo e radicate in un territorio, che esprime un'identità e che merita fiducia.

Un territorio che oggi si confronta con le sfide, inedite e profonde, portate dalla pandemia, e con i loro effetti economici e sociali.

La fiducia dell'impresa, in una nuova globalizzazione

L'irrompere della pandemia su scala planetaria ha portato le istituzioni, le imprese e la comunità scientifica a interrogarsi sul futuro della globalizzazione.

A maggio l'Economist si è chiesto se il Coronavirus abbia ucciso la globalizzazione.

Nel corso del 2020, soprattutto nei primi mesi dell'anno, la crescita dell'interscambio di persone e di merci da un lato all'altro del pianeta, che ha caratterizzato l'ultimo mezzo secolo, ha trovato una brusca interruzione.

Siamo davanti a una crisi senza precedenti per l'Italia.
E affrontiamo una recessione di portata storica per la Lombardia.

Per il nostro territorio gli indicatori convergono nel delineare, rispetto alla media nazionale, sia una caduta economica più consistente nel periodo di *lockdown* (ad aprile il crollo è stato verticale con il - 43% di produzione su base annua), sia un recupero più lento e graduale.

Riscontriamo, però, che da maggio ad oggi la contrazione nelle serie mensili delle diverse variabili economiche si è progressivamente ridotta. Il rimbalzo è rilevante e ben avviato. A dimostrazione della vitalità delle nostre imprese. Ma la distanza dai livelli pre-Covid è ancora ingente e il recupero è molto disomogeneo tra settori e territori. Pesa in particolare l'incertezza nella domanda, sia nel contesto interno sia in quello estero.

Con quale mondo dovremo confrontarci, nei prossimi mesi?

La globalizzazione sta vivendo uno stress test, ma non si fermerà.

Non appartiene al passato il processo che ha portato all'accelerazione della crescita globale, all'uscita di centinaia di milioni di persone dalla povertà, alla crescita della classe media fuori dall'Occidente, alla diffusione sempre più pervasiva della tecnologia.

Non esiste nessun piccolo mondo antico al quale tornare, riportando indietro le lancette.

Nemmeno il mondo dell'Europa alla fine della Seconda Guerra Mondiale può tornare, per ragioni demografiche e geopolitiche: possiamo ispirarci alla cultura della ricostruzione del nostro Paese, agli esempi del nostro miracolo economico, possiamo ispirarci ma non possiamo ripetere le stesse condizioni.

Una volta che accettiamo questa realtà, e che evitiamo di rincorrere illusioni, dobbiamo capire che la globalizzazione con cui ci confronteremo sarà diversa rispetto al recente passato: non sarà una strada a senso unico, ma un sentiero tortuoso di montagna, che percorriamo senza avere una mappa in mano che indichi con chiarezza il percorso.

Dobbiamo imparare a scrivere le mappe nel momento in cui camminiamo, e per fare questo dobbiamo cambiare mentalità.

Come ha scritto Papa Francesco nell'ultima enciclica: *“la pandemia del Covid-19 ha messo in luce le nostre false sicurezze”*.

Ora abbiamo il compito di convivere con grandi sfide globali e con rischi sistemici, di convivere con l'imprevisto, di affrontare quei rischi che sono il ventre molle della globalizzazione.

Abbiamo un compito, una responsabilità, che nelle imprese viviamo quotidianamente.

Nessuno può isolarsi.

Ma, ripeto, noi non partiamo da zero, perché le imprese conoscono già, istintivamente, questa situazione.

Il nostro Presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, il 29 settembre ha ricordato a tutte le imprese italiane che *“la ripresa nel biennio 2015-2017 l’abbiamo fatta noi”*.

Sono le imprese che hanno promosso la ripresa. E in quella ripresa c’è stato il segno fondamentale delle imprese lombarde.

Il territorio di Milano, Lodi, Monza e Brianza e Pavia rappresenta, infatti, una quota estremamente rilevante di valore economico per l’Italia: in una superficie pari ad appena il 2% del totale del Paese, si concentrano il 13% del PIL italiano (per un valore di 204 miliardi di euro) e il 13% dell’export (per un valore di 63 miliardi di euro).

L’esperienza delle nostre imprese è l’interdipendenza: tutti dipendiamo da tutti, nelle idee, nei prodotti, nei clienti, nei mercati.

Oggi questi legami ci hanno esposto e ci esporranno in futuro a rischi, che dobbiamo saper governare, attraverso una nuova consapevolezza della sicurezza e una nuova capacità di gestione.

In questa fase, la riorganizzazione delle catene del valore ci porta a ripensare i rapporti con i fornitori: la diversificazione è una forma di resilienza, che ci espone meno ai rischi globali.

Non possiamo essere dipendenti solo da un mercato, ma dobbiamo affrontare con ancora maggiore determinazione la sfida della competizione globale, rafforzando allo stesso tempo le filiere europee e agevolando con politiche industriali e fiscali il *reshoring* e il reinsediamento di intere filiere produttive.

In questo percorso tortuoso, sta emergendo quello che gli economisti chiamano *“scarring factor”*. È il *“fattore cicatrice”*, è il rischio di una paura diffusa, che può scardinare la fiducia nel lungo termine.

Davanti ai nuovi rischi e alle vulnerabilità che tutti abbiamo imparato a conoscere e che fanno parte ancora del nostro presente, la risposta non può essere la rassegnazione. Soprattutto in Europa. Soprattutto nel nostro Paese.

Dopo le ferite apportate dalla recessione dello scorso decennio, non possiamo accettare un decennio perduto, perché sarebbero i giovani a portarne il peso, più di ogni altra categoria.

Per costruire il futuro dei giovani, dobbiamo partire dalla fiducia.

In questo nuovo scenario, la fiducia è la base della crescita.

La ricostruzione di un tessuto di fiducia è quindi un vero e proprio imperativo, per le istituzioni, per le imprese, per tutti i corpi sociali.

La sfida europea per cogliere le potenzialità del territorio

Caro Commissario, nel rivolgerle ancora un saluto e un ringraziamento per la partecipazione alla nostra Assemblea e nel ricordare che gli ultimi mesi sono stati una prova importante per il progetto europeo, mi preme, oggi più che mai, sottolineare l'importanza di superare l'*impasse* di questi ultimi giorni per non ritardare l'entrata in funzione del pacchetto di aiuti per la ripresa.

Lo stress test per la globalizzazione è stato anche tale per l'Unione Europea, troppo spesso schiacciata dai due giganti globali in conflitto, gli Stati Uniti e la Cina.

Senza l'Europa non avremmo la capacità per partecipare a un confronto mondiale che si gioca su scala sempre più ampia, nella demografia, nel commercio, nella tecnologia.

Oggi, l'Italia ha buone ragioni per tornare a credere nel progetto europeo, per scommettere nella svolta degli ultimi mesi.

Perché tra gli Stati membri è emersa una nuova consapevolezza: non si può uscire da una crisi di proporzioni inedite senza investimenti comuni, senza responsabilità condivise.

Su questo, rispetto al passato, rispetto alla risposta deludente alla precedente recessione, a questa Commissione Europea va riconosciuto un cambio di passo.

Questi mesi hanno dimostrato come non abbia senso minare il progetto europeo, o chiamarsi fuori da esso, mentre l'unica strada è esserne pienamente protagonisti.

Il nostro futuro industriale passa per le priorità che l'Europa si è data a partire da quest'estate con il Recovery Fund.

Infrastrutture, digitalizzazione, ammortizzatori sociali, scuola, sanità ed economia green, sono investimenti che non possiamo più rimandare. Per noi e per il Paese.

Negli ultimi mesi, le istituzioni europee e gli Stati membri hanno compiuto passaggi importanti per ricostruire un tessuto di fiducia nei cittadini verso l'Europa.

L'accordo del Consiglio Europeo raggiunto il 21 luglio 2020 ha riconosciuto che la crisi Covid-19 ci pone davanti a una sfida di proporzioni storiche.

Una sfida che non può essere vinta solamente con gli interventi di emergenza ma che richiede di guardare al futuro con lungimiranza, attraverso quella "vista lunga" che in passato è mancata.

L'approvazione del futuro quadro finanziario pluriennale e il nuovo programma Next Generation EU riconoscono l'ampiezza della sfida davanti a noi e ne indicano l'orizzonte: l'importanza di prendere le decisioni di oggi attraverso gli occhi della prossima generazione.

È una responsabilità che fa tremare i polsi, perché per affrontare una situazione straordinaria stiamo prendendo in prestito soldi dai nostri figli e dai nostri nipoti. Soldi che non piovono dal cielo. Soldi che loro dovranno ripagare: e potranno farlo solo se avremo costruito un Paese migliore e un futuro sostenibile.

Per questo, abbiamo in mente un'Europa che non sia timida, che passi rapidamente dai piani alle azioni, dalle buone intenzioni alla capacità di realizzazione.

In questo percorso, non c'è e non può esserci un fossato tra Bruxelles e noi: noi siamo l'Europa.

Non c'è “qualcosa” che l'Europa ci chiede, come se fosse un estraneo: realizzare Next Generation e utilizzare gli strumenti messi a disposizione dell'Unione Europea vuol dire essere protagonisti dell'uscita da una crisi senza precedenti, ed evitare il rischio che la crisi ci precipiti in una spirale di sfiducia.

Dobbiamo avere una consapevolezza: i costi di quello che non facciamo oggi si ritorceranno contro di noi domani.

Ce l'ha ricordato il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, quando ha affermato: *“Il MES è un prestito a condizioni migliori di quelle del mercato e per un periodo prolungato”*.

Quando, come imprese, ci troviamo davanti a un prestito a condizioni migliori di quelle del mercato, non perdiamo tempo: presentiamo un piano di investimento e prendiamo quel prestito.

Questo è quello che occorre fare con il MES, vista l'esigenza e l'urgenza che abbiamo nel nostro Paese di costruire la sanità del futuro. Dobbiamo farlo oggi, non domani o peggio dopodomani.

Allo stesso tempo, questo è il momento di guardare al futuro, con un impegno in prospettiva.

Il recente Discorso sullo Stato dell'Unione della presidente Ursula von der Leyen ha tracciato un percorso chiaro sugli obiettivi dei prossimi mesi.

Di Next Generation EU, il 20% sarà speso nel digitale e il 37% sarà speso per gli obiettivi del Green Deal europeo.

E qui è doveroso aprire una parentesi: la transizione energetica sarà una grande opportunità se saprà coniugare un'economia *low carbon* e sostenibile con approvvigionamenti energetici sicuri ed economici e se saprà contare su una rete di distribuzione e trasmissione più smart e digitalizzata, a vantaggio di un tessuto industriale competitivo, dinamico e innovativo.

In particolare, l'idrogeno può svolgere un ruolo strategico. L'Italia detiene un *know-how* nel settore (soprattutto dell'idrogeno verde a zero emissioni di CO₂) che può darci un vantaggio competitivo.

In questa nuova “corsa energetica” ci saranno vincitori e vinti.

L'impegno dell'Italia deve essere all'altezza di questa competizione.

Altrimenti rischiamo di parlare in astratto di *green revolution* nei convegni, senza tradurla in opportunità di occupazione, di ricerca, di crescita: non solo per le imprese della filiera energetica italiana ma per tutto il Paese.

D'altra parte, è irrealistico pensare che gli Stati, che le strutture pubbliche abbiano da sole le capacità di programmazione e realizzazione per gestire questi processi.

L'Europa riuscirà a incidere sulla trasformazione digitale e sulla sostenibilità solo con un pieno coinvolgimento delle imprese, con un patto comune delle imprese europee.

Noi, imprese lombarde, dobbiamo abbracciare questo cambiamento, questo crescente impegno europeo per l'Italia.

Le risorse destinate al nostro Paese vanno utilizzate per trasformare la nostra società, per costruire l'economia del futuro, per generare crescita. Se non saremo capaci di farlo, saremo schiacciati dal debito.

In questa fase di gestione dell'emergenza, ci aspettiamo che si vada oltre gli interventi di puro sussidio per sostenere i settori in difficoltà. Serve una strategia di lungo periodo davvero capace di tornare a far crescere produttività e occupazione.

Penso, per esempio, alla filiera dell'*automotive*, tra i comparti maggiormente colpiti dagli effetti economici del Covid.

Il “*lockdown*” delle attività ha avuto forti ripercussioni sulla *supply-chain* internazionale e in Italia ha visto un crollo della domanda di mercato e della produzione industriale, a discapito soprattutto delle piccole e medie imprese.

Sia per affrontare questo shock, che per gestire la trasformazione elettrica su cui i principali Paesi europei stanno investendo, saranno necessari forti investimenti in formazione.

Torniamo a quelle parole, a quel programma: Next Generation, l’Europa della prossima generazione.

E per la prossima generazione dobbiamo chiederci: come prepariamo i giovani? Come mettiamo le persone in condizione di esprimere al meglio il loro potenziale?

La base per fare questo è la formazione: la migliore infrastruttura sociale. Questo è quello che ci tiene svegli la notte.

Il rapporto delle imprese con la scuola e le università è una delle nostre priorità più importanti.

In questi mesi abbiamo rafforzato le collaborazioni delle aziende sulla formazione, in particolare negli ITS, anche facendo tesoro delle migliori esperienze europee. Ma siamo ancora lontani dai numeri dei nostri concorrenti europei, ad esempio la Germania.

La formazione tecnica non è di serie B.

Al contrario, è uno dei tasselli su cui puntare per la ripartenza del manifatturiero all’insegna dell’innovazione.

Chiediamo fortemente all’Europa e al Governo di sostenerla. Di aiutarci a valorizzare anche i saperi artigiani, un patrimonio da non dimenticare ma da mettere sempre più al centro del nostro futuro. Un’eredità che ha fatto grande il Made in Italy nel mondo e grande il nostro territorio nello scenario internazionale.

Puntare sulla prossima generazione vuol dire liberare una volta per tutte il principale potenziale inespresso della nostra società.

Quello delle donne: nel lavoro, nella carriera, ai vertici del management.
Quello dei giovani, che deve essere al centro della nostra idea di società.
Non possiamo tenere le nostre migliori risorse in panchina.

Guardiamo cosa è successo in questi anni, per esempio, con le specializzazioni mediche: abbiamo formato persone altamente qualificate e non siamo stati capaci di trattenerle. Per poi renderci conto di quanto avevamo bisogno di loro. La stessa NADEF, recentemente approvata dal Consiglio dei Ministri, riconosce la necessità di cambiare passo su questo tema.

Questi sono obiettivi e lezioni che non dobbiamo dimenticare, nel momento in cui guardiamo al percorso che ci attende nei prossimi mesi con gli occhi delle prossime generazioni.

La presidente von der Leyen ha affermato: *“Dobbiamo costruire un’Unione Europea della sanità più forte. E per iniziare a rendere questa cosa una realtà, dobbiamo trarre ora i primi insegnamenti dalla crisi sanitaria”*.

Ciò che vale per l’Europa, vale anche per la sanità del nostro territorio. Un territorio fortemente colpito dalla prima ondata di Covid e dove la sanità ha affrontato una sfida veramente difficile.

Ogni riflessione sulla nostra sanità deve cominciare dal ricordo delle vittime e dal doveroso riconoscimento verso tutti coloro - a partire dagli operatori sanitari - che hanno tanto duramente lavorato in questi mesi per garantire la salute di tutti.

Il nostro non deve essere un omaggio retorico: nei prossimi mesi, nei prossimi anni, dobbiamo continuare a investire su queste persone.

Il nostro deve essere un impegno a 360 gradi, che migliori i servizi territoriali e che allo stesso tempo rilanci e rafforzi la leadership del nostro territorio sulle scienze della vita.

Una leadership che si basa su una capacità di ricerca e sviluppo e trasferimento tecnologico unica in Italia e che ci pone ai vertici europei.

La Lombardia è uno dei motori europei della ricerca: concentra rispettivamente il 21% del totale nazionale sia della spesa in ricerca e sviluppo e sia delle pubblicazioni scientifiche.

Siamo leader nel trasferimento tecnologico: solo nel 2019 sono stati depositati 1.493 brevetti della Lombardia allo *European Patent Office*, ben il 34% del totale dell'Italia.

Con l'avvio di Human Technopole, con la candidatura di Milano al Tribunale Unificato dei Brevetti che abbiamo fortemente voluto, con la candidatura di Milano e Bergamo per ospitare il vertice globale della salute dell'anno prossimo, questo territorio sarà protagonista della crescente competizione internazionale sulle scienze della vita.

Nel lavoro di collaborazione europea sulla sanità, che speriamo sia accompagnato da un impegno finanziario più forte rispetto a quello uscito il 21 luglio dal Consiglio, la presidente von der Leyen ha annunciato l'istituzione di un'Agenzia Europea per la Ricerca e lo Sviluppo avanzato biomedico. È un'altra partita che vogliamo giocare perché abbiamo tutte le carte in regola per poterla vincere.

Perché in questo territorio, motore dell'Italia e dell'Europa, innovazione e tradizione si incontrano e si combinano perfettamente, dando vita a quel *mix* unico di industrializzazione e artigianalità che ci qualificano nel mondo.

Il territorio è l'impresa

La passione per il territorio è ciò che ci contraddistingue, l'identità che non ci abbandona mai.

Le nostre imprese, anche quando si aprono al mondo, mantengono radici ben piantate nei loro luoghi, nelle loro comunità.

Una di queste comunità, nei mesi scorsi, è balzata alle cronache internazionali: Codogno.

Ora è chiaro a tutti che Codogno e la Lombardia non sono “untori”.

Ma quello che è accaduto quest’anno pone anche una questione di comunicazione, e di orgoglio del nostro territorio, che deve coinvolgerci tutti.

Per questo motivo, nei prossimi mesi, avremo il compito di continuare a raccontare e promuovere i nostri territori al mondo.

Abbiamo il dovere di raccontare le filiere e le vocazioni di Lodi, Monza e Brianza, Pavia, oltre che Milano: per mettere nel “radar” le tante città dell’impresa e della manifattura che costituiscono una filiera completa, una filiera unica in Italia e ai vertici europei, nelle storiche vocazioni agroalimentari, nella chimica e farmaceutica, nella mecatronica, nell’elettronica, nella plastica e nella gomma.

Qui ogni impresa è possibile: questo è il cammino di orgoglio che il nostro territorio merita e che sto portando avanti, insieme a tanti di voi nelle imprese. Questa è la prima grande sfida da intraprendere.

L’imprenditore affronta ogni giorno sfide.

A volte si tratta di sfide inaspettate, a volte si tratta di sfide che mettono in gioco la sicurezza. Altre volte ancora si tratta di sfide che minano il buon governo dell’impresa.

La cultura d’impresa è la responsabilità per la legalità. È stare in prima linea nell’azione contro la mafia, che ha ancora oggi un’allarmante attualità. Su questo tema dobbiamo rafforzare il nostro impegno, con tutti gli attori sociali ed economici che hanno a cuore la libertà. E con una vera regia europea, perché la mafia oggi non conosce confini.

Infine, dobbiamo far sentire la nostra voce contro gli inaccettabili fenomeni di intimidazione e la deriva violenta verso le imprese.

Per questo, ci tengo a manifestare la mia solidarietà a Marco Bonometti, Giuseppe Pasini e Stefano Scaglia. Davanti alle minacce, nessun imprenditore della Lombardia deve sentirsi solo.

Torno a ripeterlo. Qui ogni impresa è e sarà possibile per un territorio unito, in grado non solo di tornare a crescere, ma di diventare paradigma di un nuovo sviluppo inclusivo.

Viviamo in quello che è stato chiamato il “secolo urbano”. Cinquant’anni fa a vivere nelle città era solo un terzo della popolazione mondiale, oggi vi abitano più persone di quante risiedano nelle aree rurali. Alla fine di questo secolo otto persone su dieci abiteranno in megacittà.

Tuttavia, la pandemia ha fornito l’occasione per un ripensamento della struttura delle città: la densità della vita cittadina non è solo una forza propulsiva, di innovazione, ma può anche rafforzare le disuguaglianze.

Il futuro non sta nella de-urbanizzazione, ma nella diffusione dei luoghi di lavoro e dell’abitare, sia all’interno delle città che tra le città, anche con una riduzione della congestione della vita urbana e con una maggiore reciprocità tra le aree.

Oggi, facendo tesoro del suggerimento di Renzo Piano di “*rammendare le periferie*”, bisogna essere più ambiziosi: rammendare i territori, ricucirli e connetterli, in modo che nessuno si senta escluso.

È un messaggio che vale anche per Milano.

Una città che è arcipelago di eccellenze, e che ha nelle sue radici il welfare, la generosità, l’idea di una crescita inclusiva.

Il futuro di Milano passa per la riscoperta della sua “città infinita”. La radice di questa area vasta è proprio la storia manifatturiera: le storie delle nostre imprese, le specializzazioni che noi rappresentiamo.

Milano potrà rialzarsi mettendosi all’ascolto di questi territori e diventando più inclusiva. Inclusiva, prima di tutto, per i talenti internazionali, scommettendo sulla sua natura di “città universitaria” che è riuscita a confermare anche in questo momento difficile.

Al dinamismo di Milano contribuiscono anche gli oltre 8 milioni di turisti l’anno, che alimentano un settore oggi in forte difficoltà. Nei primi otto mesi

di quest'anno gli arrivi turistici si sono contratti del -70% rispetto allo stesso periodo del 2019. La fragilità di questa filiera si registra anche nel crollo del -70% di passeggeri in arrivo all'aeroporto di Linate e Malpensa.

La pandemia ci ha fatto conoscere il volto più triste delle città svuotate. Siamo certi che Milano tornerà a essere una destinazione globale, ma deve iniziare da subito a progettare il futuro.

E proprio oggi ci rendiamo nuovamente disponibili a costruirlo insieme.

Il Covid-19 è una rivoluzione per il tempo e lo spazio delle città e per i ritmi del lavoro.

Oggi il 90% delle nostre aziende è totalmente aperto. La quota di aziende con almeno un lavoratore da remoto sale dal 28% prima della pandemia al 72% attuale.

Abbiamo imparato a lavorare in modo diverso e continueremo questo lavoro di adattamento.

Incentreremo anche su questi temi il confronto con le parti sociali, senza rigidità e preconcetti ma con la consapevolezza delle nuove sfide che abbiamo davanti a noi.

Lo *smartworking* ha contribuito ad attenuare le conseguenze economiche della quarantena. Oggi abbiamo il compito di trovare il giusto equilibrio, a vantaggio di lavoratori e imprese, nel rispetto della sicurezza senza dimenticare il valore della socialità e del confronto, che si traduce spesso in un contributo di innovazione e competitività.

Serve un senso di responsabilità da parte di tutti per costruire il domani. Oggi serve una nuova alleanza.

Partecipazione civica ed esigenze politiche

Nel dibattito sul futuro del nostro territorio e del nostro Paese, vogliamo portare un contributo di concretezza.

Vogliamo guardare oltre i campanilismi, i dibattiti speculativi.

Anche la politica, in questa crisi drammatica, ha la necessità di recuperare fiducia.

Guardiamo la realtà: troppo spesso, come imprenditori e come cittadini, ci troviamo di fronte a tempi incompatibili con le esigenze di concretezza.

Soprattutto oggi, il “*costo del non fare*” è il conto più pesante che rischiamo di pagare.

La capacità di esecuzione è il primo fattore di credibilità di un Paese. Ai progetti devono seguire tempi certi di attuazione e verifica dei risultati. La non concretezza è il più grande limite italiano.

Pensiamo alle opere pubbliche ancora da realizzare o da completare per colmare quei deficit di natura economica, logistica e ambientale che ci separano dal resto dell'Europa.

Quale conto rischiamo di pagare, se non agiamo in modo rapido?

Quali opportunità, in termini di occupazione, di crescita, di benessere, perdiamo quando non siamo capaci di attrarre investimenti perché non ci sono le infrastrutture adeguate?

Troppo spesso ultimamente la cronaca ci ha messo davanti alla fragilità del nostro territorio, rispetto ai rischi connessi al dissesto idrogeologico e a quelli legati all'inadeguata manutenzione della rete stradale che impattano anche sulla viabilità e sul trasporto merci, con enormi disagi per le imprese.

Ma non solo, pensiamo alle tante opere ancora incompiute. Per esempio, la superstrada Vigevano-Malpensa. Non possiamo permetterci attese di vent'anni per opere centrali per i nostri ecosistemi produttivi. E, ancora peggio, rischiare di vedere sfumare questi anni di lavoro.

È questo il momento nel quale la politica deve scegliere se proiettare il nostro territorio verso il futuro o lasciarlo ai margini.

Un disegno di politica industriale moderna, ambiziosa, incentrata sulla sostenibilità, deve affrontare una volta per tutte questi nodi strutturali.

Sappiamo che il nostro Paese ha grandi capacità e deve saperle utilizzare, non tenerle a freno.

Lo stesso vale per il nostro territorio, che ha le risorse e le competenze per far sì che – nonostante tutto - le cose vadano bene. Bisogna avere la volontà di utilizzarle nel migliore dei modi.

Noi siamo pronti a scommettere sul nostro Paese.

Tuttavia, non possiamo farlo come vorremmo, quando ci confrontiamo con un fardello fiscale così pesante e con una nube di incertezza che riguarda gli adempimenti. Rientra anche questo nel “*costo del non fare*”, che non possiamo più permetterci.

Occorre cambiare approccio: in materia tributaria ma non solo. Serve un fisco che sia davvero leva di sviluppo e crescita e non solo strumento per reperire risorse.

Occorre “investire” sulla fiscalità. In questa crisi storica, la priorità è accelerare la crescita, anche col rinvio di parte delle imposte sugli utili prodotti dalle imprese e non distribuiti. Ed è essenziale rafforzare e rendere strutturali le agevolazioni sulla ricerca, sulla formazione e sugli acquisti di beni strumentali 4.0.

Perché solo grazie al circolo virtuoso che la crescita può garantire, potremo contare sulle risorse necessarie per gli interventi di cui necessita il nostro Paese e che non sono certo rappresentati da misure come il Reddito di cittadinanza o Quota 100.

Noi imprenditori siamo abituati a prenderci le nostre responsabilità ma ci aspettiamo che anche la politica faccia altrettanto.

Nel 2020, non è accettabile che l’infrastrutturazione digitale vada così a rilento.

Perché il digitale non è il futuro. È il presente. L’abbiamo compreso durante questi mesi.

È questa l'occasione per accelerare la cultura digitale all'interno delle imprese, a partire da quei divari infrastrutturali che il nostro Paese deve rimuovere al più presto.

Dobbiamo farlo, pur consapevoli delle difficoltà attuali.

In Lombardia abbiamo affrontato una situazione del mercato del lavoro critica: il calo registrato nel secondo trimestre 2020 è il saldo trimestrale più negativo dal 2009.

Tra aprile e agosto, le imprese lombarde hanno richiesto 490 milioni di ore di CIG, che equivalgono in soli cinque mesi a più di una volta e mezza il record registrato nell'intero 2010.

Vogliamo e dobbiamo immaginare un mondo oltre la cassa integrazione e il blocco dei licenziamenti, perché questa situazione non può essere estesa per sempre.

Noi imprese conosciamo un modo concreto di guardare al futuro: metterci a costruirlo da subito.

Con l'etica del lavoro, con la competenza, con la bellezza del nostro saper fare. Unica strada possibile contro un grande nemico: la mediocrità.

Oggi vogliamo trasmettere un senso di urgenza a tutta la nostra comunità, lo stesso senso che sentiamo davanti alla competizione internazionale, in un mondo che non resta fermo ad aspettarci.

Non vogliamo vivere questa stagione come un pugile suonato, che ha preso un gancio da cui non riesce più a rialzarsi.

Il mondo non ci aspetta e non ci aspetterà.

L'Italia sta vivendo un momento difficile ma noi non ci chiameremo fuori da un compito storico. È il momento di decidere rapidamente le priorità e realizzarle, da subito. Tutta la classe dirigente del Paese, di cui noi imprenditori facciamo parte, ha il compito di guardare al futuro.

Basta continuare a pagare l'alto *“costo del non fare”*.

Basta con la logica dell'emergenza: servono soluzioni strutturali.

Partiamo da tre priorità, da tre scelte chiare.

In primo luogo, bisogna cambiare radicalmente una burocrazia che ostacola la competitività delle imprese e lo sviluppo del territorio. Un macigno che grava sul *“fare”*.

Quando facevo l'università a Milano sognavo di poter tornare a casa, a Monza, con la metropolitana. Ora ho 55 anni e resta ancora un sogno. Il modello Genova, che ha consentito di ricostruire in poco più di un anno il ponte crollato invece che in dieci, deve essere la normalità.

Seconda priorità: Industria 4.0. Quando una cosa funziona, va sostenuta e rafforzata. E oggi, Industria 4.0 va ripristinata nel suo ruolo di misura *“dirompente”*, per accelerare il cambiamento che le aziende devono affrontare: non solo l'acquisto di macchinari nuovi e tecnologia più avanzata ma anche una trasformazione dei processi di business, produttivi e gestionali.

La terza priorità racchiude il senso dei prossimi anni: non possiamo perdere la grande occasione europea. Abbiamo una grande responsabilità: 209 miliardi per rilanciare il nostro territorio e tutto il Paese. 209 miliardi per dimostrare che l'Italia si lascia alle spalle l'epoca del *“non fare”*.

Vogliamo tutti arrivare ad avere un Paese normale. Bisogna uscire dalla selva di leggi e regolamenti. Abbiamo bisogno di poche ma chiare regole. È la nostra occasione. Non sprechiamola.

Conclusioni. Guardare il futuro con gli occhi delle imprese

In questi tempi drammatici le nostre imprese e tutti i lavoratori hanno già fatto il loro piano di ripresa e di resilienza.

Ora ci aspettano mesi altrettanto difficili e importanti, che richiedono tutta la nostra attenzione e tutto il nostro impegno.

Ed è proprio qui, oggi, che rinnovo il mio impegno a dare ogni giorno dignità al mestiere di imprenditore, a mettere al primo posto l'orgoglio del fare impresa, quel saper fare e fare bene che contraddistingue tutto il nostro lavoro.

Questo è il momento per cogliere le sfide, rafforzando il nostro senso di comunità, insieme, lealmente.

Ricordiamoci che indossiamo tutti la maglia azzurra dell'Italia.

In un clima di diffidenza generalizzato, le imprese di Assolombarda chiedono fiducia: alla politica, a tutta la società.

Siamo una risorsa fondamentale per la ripartenza del Paese, di cui questo nostro territorio è stato e sarà il motore.

Qui ogni impresa è possibile.

